

ALCUNI MAGI VENNERO DA ORIENTE ...

Mc 2,1



OPERE DI 42 ARTISTI

Gennaio-FEBBRAIO 2013



In copertina :

Cividale del Friuli, *Adorazione dei Magi*, Sala capitolare di *San Martino*

(VIII secolo)



ALCUNI MAGI GENNERO DA ORIENTE . . .

Mt 2,1

OPERE DI 42 ARTISTI

TESTI DI DONATELLA TAVERNA E FRANCESCO DE CARIA

GENNAIO — FEBBRAIO 2013

QUADERNI D'ARTE DEL S. GIUSEPPE n. 9

Collegio San Giuseppe, Via S. Francesco da Paola 23, Torino

www.collegiosangiuseppe.it — direzione@collegiosangiuseppe.it

Affascinati ogni sera da una stella con la lunga chioma di polvere d'oro e d'argento, tre Magi da molto tempo si interrogano nelle steppe asiatiche, nell'*Arabia felix*, nella fertile Mesopotamia.

Hanno trascorso la vita tra libri, pergamene, papiri, mappe della terra e del cielo... ma quella strana stella su in alto li porta ad osservare più attentamente il cielo nelle notti terse. Forse nelle loro biblioteche hanno letto in un testo della letteratura ebraica che *i cieli narrano la gloria di Dio*, ma non possono capire...



C'è una luce ammaliante alla quale è difficile sfuggire. C'è un'ansia che si è insinuata nella mente. I tre sapienti, avidi di conoscere, non si fermano alle cose della terra, indagano su quelle del cielo: questa volta, però, sono vinti da una strana emozione che entra nel petto e sembra puntare al cuore.

Un impulso li invita ad andare dietro a quel gioiello che solca il cielo sereno. Hanno perso la testa per una stella! Una strana fretta li spinge a non fermarsi mai. Attraversano terre misteriose, guadagnano fiumi, superano montagne, conoscono città

imperiali risplendenti di palazzi e di giardini, si portano dietro la sabbia dei deserti immensi... sedotti dallo stesso incantesimo.

Un Bambino guida la cometa e il suo corteo di stelle: Melchiorre, Baldassarre e Gasparre, incatenati da quella coda, sono chiamati da regioni lontane ad unire le loro strade, a staccarsi dal loro orgoglio di Re, a iniziare un nuovo corso. I pellegrini della conoscenza forse nel loro lungo viaggio hanno perduto carovane, servitori, ricchezze, sicurezze...

E così, in una notte di pace e di luce, all'interno di una casa si prostrano e adorano un Bimbo e offrono ciò che è rimasto: un gioiello d'oro, un cofanetto con incenso profumato, una bocchetta con mirra.

Poi questi cercatori del volto di Dio, rigenerati, *per un'altra strada fanno ritorno al loro paese.*

Un sentito grazie alla Prof.ssa Donatella Taverna e al Prof. Francesco De Caria che con questo nuovo impegno spirituale-culturale ci fanno rivivere la preparazione del presepe della nostra infanzia e l'emozione intensa dell'attesa dei Re Magi.

Fr. Alfredo Centra

Prima che confessionale, il tema dei Magi ci appare certamente antropologico. L'acceso che ad essi si riserva nei Vangeli riconosciuti, particolarmente nel Vangelo di Matteo, è breve ed enigmatico, tanto da ricevere molteplici interpretazioni disparate, per poi esser letto soprattutto nella direzione di una universalità della Buona Novella, in modo lievemente generico ma non in contrasto con le Scritture.

Tuttavia la tradizione popolare da un lato e gli approfondimenti storici dall'altro ne traggono temi suggestivi e complessi.

I Magi si collocano nel Presepe secondo l'uso la notte tra il 5 e il 6 gennaio, a conclusione dei due gruppi di dodici giorni - da San Spiridione a Natale e da Natale all'Epifania - chiamati talora cariennili, legati al problema della fissazione del calendario, considerati dagli antichi tempo in cui magicamente i morti possono comunicare con i vivi direttamente, gruppi di giorni separati fra loro dalla ricorrenza del solstizio invernale e dalle ritualità legate all'intercessione per il ritorno della luce.

In quella notte in molte località dell'Italia settentrionale i bambini depongono (depongono?) una scarpetta sul davanzale e i Re Magi vi lasciano arance o mandarini, chiaro simbolo solare. Un caso più interessante si registra a Cortiglione d'Asti, dove la scarpa era sostituita da due ciotole, una di crusca e una d'acqua, per i cammelli dei Re, e il dono era costituito da tre mandarini: oro, incenso e mirra, ma anche le tre stelle della cintura di Orione (precessione equinoziale).

Per ragioni che sarebbe interessante approfondire, nell'Italia meridionale, particolarmente nelle zone di influsso bizantino e greco, tale tradizione è limitata o assente, come del resto in certa pittura ortodossa, specialmente russa, coincidendo il tema dei Magi con quello della Natività di Gesù.

L'approfondimento storico, da svilupparsi proprio nella direzione delle civiltà orientali, consente di riscoprire antichi saperi astronomici e antiche profezie iraniche nell'ambito della religione zurvanita, per la quale deve nascere un Bambino, indicato da una stella, che sarà la salvezza del mondo. I Magi, sacerdoti di quella religione, attendevano dunque il Salvatore studiando

attentamente le stelle: come dire che la sapienza orientale riconosce, a quanto narra Matteo, il valore salvifico della nascita di Gesù.



Anche in Oriente sui Magi fioriscono narrazioni e leggende, riguardanti soprattutto i luoghi della loro sepoltura, che vanno dal lago di Van nell'antica Armenia Maior al Duomo di Colonia, con la stazione intermedia di Milano e quella, suggestiva, di Les Baux.

G. Bertello, *Les Baux*

L'arte figurativa occidentale, ma anche armena, ha colto il complesso valore - religioso, fiabesco, simbolico, teologico – della tradizione dei Magi e lo ha tradotto in forme affascinanti: bastano pochissimi riferimenti ben noti, da Gentile da Fabriano a Benozzo Gozzoli, dalla capsia di Quirico e Giulitta a Mantegna, dal manto di Teodora a Duerer o a Bosch.

Oggi il senso del mistero o del sacro nella pittura appare profondamente diverso, come questa mostra sottolinea, con alcune “sorprese”, sulle quali è molto interessante ragionare. Infatti anche se il Novecento è figlio di un movimento, di Scapigliatura, che per sottolineare lo smarrimento moderno, caduti illuministi, romantici e positivisti, describe la grave malattia e forse la morte della propria innocenza come malattia e morte dei *bei vegliardi dallo scettro d'oro*, lo stupore miracoloso del lungo viaggio sembra ancora avere una forte preponderanza.

L'Armenia all'orizzonte orientale, l'oro delle vesti, lo splendore fiabesco della notte solcata da angeli e stelle e soprattutto il tentativo non sempre facile di ritrovare nel buio la speranza, il Bambino verso il quale camminare, anche se lontano e difficile da raggiungere, si riflettono sicuramente nelle opere attuali, insieme ad una forte componente di nostalgia nel senso etimologico del termine, un bisogno di ritorno, a una casa natia, a una innocenza natia, ad un momento armonico poi perduto per le amarezze e i dubbi del quotidiano.

Le tre figure in viaggio sono per molti autori una confessione autobiografica, una identificazione: come dice un moderno poeta provenzale *“Chamino que chaminaras... de nuech la Pusinièro / s'empenoulis sus la couturo / dal ciel: sian tuchi per carrièro!”*, *“Cammina cammina... di notte le Pleiadi / s'assopiscono sul terreno smosso / del cielo: siamo tutti in cammino”*.

Donatella Taverna

In questa occasione sono presenti in mostra artisti stranieri, con un accenno ad un percorso simbolico: dall'Armenia Maior, luogo da cui partirebbero i Magi e nel quale, lungo le rive dal lago di Van, riposerebbero secondo la tradizione orientale le loro reliquie, a Milano, dove sarebbero state ritrovate miracolosamente in Sant'Eustorgio, a Les Baux, dove si sarebbe fermato Baldassarre, a Colonia in Germania, dove giacerebbero ora, legame tra il potere politico e l'autorità religiosa; perché questo è il compito dei Magi attraverso i tempi: suggerire una riconciliazione tra le genti, un avvicinamento, un reciproco riconoscersi e un camminare insieme.

Si accosta, quasi casualmente ma non per caso, tale circostanza al momento in cui la città di Torino riconosce il genocidio armeno, facendo quanto è ancora possibile per sanare un infinito dolore e fraternamente riconoscerlo.

Ut unum sint, appunto.

dt

Si ringraziano per la collaborazione: Emilio Gargioni, Carlotta Canton, Garen Kokchijan, Cristina Palma, Silvia Pirracchio, Silvana Zocchi.



I. Cottino, *Adorazione dei Magi*

Ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme. (...) “Abbiam visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo”. (...) Il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. (...) “Quando lo avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch’io venga ad adorarlo”. (...) Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. (...) Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un’altra strada fecero ritorno al loro paese.

I versetti del Vangelo di Matteo 2, 1-12 racchiudono in sé, nell’apparente semplicità del racconto, una molteplicità di significati: l’esegesi e l’analisi antropologica hanno detto molto su questo episodio narrato dall’Evangelista. Noi - continuando “l’esperimento” avviato con le tre cantiche della *Commedia*, che tanto successo ha avuto - abbiamo proposto ad artisti di provata fama di creare un’opera ispirata ai materiali raccolti nella corposa dispensa all’occasione approntata e, agli eredi di artisti scomparsi, di staccare dalle pareti di casa o di tirar giù dai solai o prelevare dai depositi quanto loro ritenessero atto a render testimonianza dell’artista: è un’operazione ardita, che mette in luce l’interesse per l’opera letteraria, l’opera d’arte, la pagina del Vangelo, assurti a fonte di ispirazione. C’è stata per lo più una riscoperta feconda, anche per la difficoltà da parte di alcuni di misurarsi con un’opera certamente conosciuta nel complesso, ma poco indagata nelle “pieghe” più riposte, nelle singole metafore, nelle immagini tratte dall’esistenza a significare concetti teologici. E mette in luce la sensibilità degli artisti che hanno accolto l’invito a declinare in 42 modi diversi il racconto essenziale e pieno di fascino qui proposto in apertura.

In effetti anche chi frequenta poco l’arte figurativa avverte la pregnanza dell’atmosfera d’Oriente che i tre misteriosi personaggi portano con sé, come ben avverte il senso d’infinito che quella *stella d’Oriente*, con la volta del cielo che idealmente le fa da contorno, evoca. E non c’è anche - come in tutte le favole - il personaggio malvagio e invidioso, falso, che con una melensa accoglienza nasconde disegni di violenza e distruzione? Al tempo in cui si svolgono i fatti e in cui il racconto è stato steso c’erano violenze d’ogni sorta, che sotto la *pax Augusti* ribollivano: invidie, corruzione, sete di potere, di denaro e di notorietà, volontà esasperata di affermazione di sé, una religiosità ridotta a superstizione o a strumento di potere, quando non a pretesto di violenza.

Di fronte a tutto ciò un bambino, un bambino che comunque è la speranza di ricominciare daccapo, di “palingenesi”, di nuova lettura del Mondo. Un Bambino, una Madre e un Padre putativo: profughi, perseguitati dal potere, da quella stessa invidia che spingerà ad atti orribili, a “soluzioni definitive”, l’eccidio di tutti i bambini al di sotto di una certa età.

Ci sono dunque tanti elementi che la lettura del brano evangelico propone, fatti antichi che ancor oggi riempiono le nostre cronache per il loro perverso portato. Eppure persiste il fascino di quella notte, di quei tre misteriosi Re che coi loro dromedari - anch’essi erano stati previsti dalle



M. Mavian, *Adorazione dei Magi*

profezie - vengono da plaghe misteriose, guidati dalle stelle e da un angelo, plaghe alle quali ritornano, dopo aver depositato ai piedi del Bambino l'oro della luce e dell'eternità, l'incenso della sacralità, la mirra dell'incorruttibilità.

Gli studi storici e antropologici hanno attribuito a queste tre figure, che da lontane regioni provengono ed in lontane regioni svaniscono, una intrigante molteplicità di significati e di provenienze: dal lago di Van in Armenia, dall'Iran, dall'India...

Gli studiosi hanno cercato di far emergere simbologie disparate, il tempo e le età dell'uomo, i popoli di tutta la Terra chiamati ad adorare il Dio incarnato; hanno cercato altre fonti oltre Matteo, come i testi siriaci che hanno ispirato elaborazioni posteriori.

Benozzo li ha attualizzati in personaggi del proprio tempo - uno sarebbe Giovanni VIII Paleologo -, ne ha fatto cavalieri che appartengono alla storia contemporanea. E sono vigorosi e pieni di vita, come nel racconto *Le tredici notti dei Magi* di Sebastiano Ruiz Mignone: *Era il mese di maggio... Baldassarre era stato preso da una violenta voglia di andare a caccia e sul suo destriero bianco era partito. Centinaia di battitori, alti cappelli gonfi di piume, divise tutte d'oro e rosse... Melchiorre viaggiava leggero... non aveva altro che il suo cavallo e i suoi rotoli di pergamene... A bordo della sua nave un essere dal lungo gander nerodorato, immobile come una statua di marmo, restava ad indugiare... Era un re ed un sapiente... aveva nome Gasparre. Sembravano eccentrici scienziati vagabondi ...*

E così la stella che li guidava: era la loro passione studiar le stelle, e l'osservazione del cielo era preziosa per l'annata agraria, per la navigazione e quindi per i commerci.

Dai bizantini ai longobardi gli artisti hanno rappresentato i Magi - da una tribù meda di sacerdoti - in numero di Tre e provenienti dalle tre parti del Mondo e in figura di Re per via del Salmo 68, in cui si dice che i re di tutta la Terra adoreranno il Signore.

Per i bambini i Magi sono collegati ad un'altra misteriosa figura, che porta loro doni il 6 gennaio: la Befana prende il nome dall'Epifania, dalla manifestazione del Bambino al mondo - sino ad allora la Sacra Famigliola era stata raccolta nella sua intimità - e porta i doni, come i Magi li portarono al Bambinello.

*Oggi certe leggende non reggono più ad occhi smalzati! Dirà qualcuno, occhi smalzati o devianti dalla pretesa scientifica di spiegare il Mondo. E probabilmente anche qualcuno degli artisti invitati sarà della stessa idea. E se chi la pensa così ha ragione, allora con Emilio Praga, morto quasi centoquarant'anni fa, dovremmo lamentarci: *I bei vegliardi dallo scettro d'oro / che per la neve, sotto il ciel sereno, / sostar sommessi alla mia porta udia / la notte della santa Epifania, / o son morti di freddo o son malati / nei paesi del sole, / i bei vegliardi dallo scettro d'oro!**

Francesco De Caria

Tre magi e un dromedario

In occasione della mostra sui Magi, sono state messe a disposizione da un privato quattro statuine sulla cui storia non si hanno dati certi, ma che sono comunque interessanti.



I due Magi coronati sono simili fra loro per corporatura, per età, per abbigliamento, che ricorda l'abbigliamento militare romano - corta gonna su anassiridi che affondano in stivali neri adornati da bottoni e nappa dorati, lorica damascata in verzino su crema - ; differenze vi sono nei colori della pelle (uno è bianco, l'altro è nero), del manto, delle "calzemaglie"; la postura è perfettamente simmetrica; diversi i doni, il mago bianco ha la coppa della mirra, il nero trattiene con la sinistra la parte superiore di un

turibolo da incenso ora scomparso, che probabilmente pendeva dalla destra, sostenuto da catenelle anch'esse perdute: è una interpretazione particolare del dono. Nessuna differenza nella corona dentellata, color oro su cercine di tessuto crema con motivi a strisce rosse e a punti verdi, come la "coda" dello stesso che pende sulla schiena. Il manto si differenzia solo nei colori della faccia esterna, azzurro quello del mago bianco, verde quello del moro. Entrambi i magi sono giovani.



Affatto diverso l'altro personaggio nero, longilineo, con tunica rossa con cintura scura, senza lorica. Tutte e tre le figure sono stanti, nessuna è inginocchiata. Una diversa provenienza, dunque, per le tre statuine? Potrebbe essere. Ma il personaggio in tunica rossa non ha alcun attributo regale: regge un fardello con motivi simili al cercine delle corone degli altri due, ha stivali simili a quelli degli altri due personaggi.

Potrebbe dunque essere un servo del re nero, come si vede nei cortei rappresentati in vari dipinti cinque e secenteschi. Cioè nel gruppo in questione vi sarebbero due Re, uno bianco e uno nero, grosso modo speculari, e un servo del re nero, così raffigurato nell'iconografia dei tempi del Mantegna, di cui è famosa la *Adorazione* conservata al Paul Getty Museum.



Anche il dromedario - il riferimento biblico della presenza dell'animale è Isaia 60,6: *Una moltitudine di cammelli ti coprirà, dromedari di Madian e di Efa; quelli di Seba verranno tutti portando oro e incenso e proclamando le lodi del Signore* - ci parrebbe provenire da un altro insieme, data la taglia, la assenza di ogni bardatura; a meno che la piccola dimensione non sia dovuta ad un effetto prospettico di un'originaria impaginazione d'insieme. Anche il modo in cui è eseguito ci pare però differente, più ingenuo, rispetto a quello degli altri componenti il piccolo gruppo: lungo il profilo longitudinale dell'animale infatti compare una sorta di linea in rilievo, che fra l'altro toglie continuità al pelo della parte anteriore del collo, linea che sarebbe giustificata dall'assemblaggio

delle due metà eseguite a stampo, come in gesso o in cartapesta se la figura fosse ottenuta per colaggio o calco in forma; si può ipotizzare che l'intagliatore abbia eseguito le due metà separatamente, non curandosi poi di togliere il segno della giuntura.

Procedere ad una datazione delle statuine esposte al San Giuseppe pare azzardato. Stabilire un *terminus ante quem non* in base alla presenza della negritudine di Baldassarre cui abbiamo fatto cenno sopra, ci dà un termine molto arretrato; per il resto l'ipotesi sul periodo di esecuzione è molto ampia, se ci si basa su una tipologia piuttosto arcaica e artigianale, mentre alcune statue dei Sacri Monti caratteristiche del Piemonte sono opera di grandi artisti dal Rinascimento al Barocco sino all'Ottocento e all'epoca Liberty. Così come - se non documentata - è azzardato indicarne una provenienza.

Area prossima di grande tradizione riguardo al presepe è la Liguria. In questo territorio vi sono presepi di alta scuola, molto descrittivi e ispirati a scenedi vita minima: vi sono capolavori come quelli dello scultore Giovan Battista Maragliano, altri di estrazione più popolare.

I nostri due re, un servo e un dromedario dall'origine oscura non hanno l'eleganza di certi presepi sontuosi: sono tre personaggi senza cammelli riccamente bardati, testimoni di un'attenzione alla concretezza dell'esistenza, con i piedi ben piantati in terra come la realtà agraria a qualunque livello la si pensi donde paiono provenire. Sono tuttavia *tre pezzi stupendi* agli occhi di un grande collezionista qual è Franco Peola, che fa riferimento all'area austriacante, tra il Casalese e l'Alessandrino, e alla famiglia dei Probst operante a cavallo fra Sette e Ottocento.



Di fattura artigianale di non alta scuola sono anche i tre Re utilizzati da Franco Pieri e provenienti da area alessandrina, dall'artista montati su un segmento di una panca di chiesa, sulla quale una mano ignota ha inciso 1832, e su cui il Pieri ha dipinto una parrocchiale di Solero innevata vibrante di luce. Anche queste figure sono adespote: sappiamo però che nel rione Cristo di Alessandria, un rione popolare, c'erano botteghe specializzate nell'esecuzione di marionette e statuine in legno; nella vicina Tortona c'era il burattinaio Sarina che si confezionava da sé le marionette in legno. Su di esse non molto si può dire, se non rilevare la *naïveté* e l'essenzialità delle tre figure come "derubricate" a gente del popolo: l'attenzione di Pieri si appunta alla dimensione sociale, del mutuo aiuto, di un'economia dell'essenziale e della promozione dell'umanità che è in ognuno, che la dovizia di mezzi e l'esclusiva ricerca dell'utile al contrario ottunde e mortifica.

Francesco De Caria



Torinese, ha avuto una salda formazione tecnica nel campo dell'arte, essendo il suo primo maestro un rinomato restauratore; iscritto all'Accademia, ha potuto approfondire anche in sede teorica e, secondo una prospettiva storica, sistematizzare la conoscenza e la meditazione sull'arte. Personalità nota e stimata, frequentava e organizzava occasioni di incontro e di dialogo fra gli artisti: fu tra l'altro fra i promotori degli incontri in Costiera amalfitana. Anche l'attività di illustratore per conto di grandi case editrici di molti volumi e periodici e in particolare di capolavori della letteratura gli ha consentito di rimeditare situazioni e concetti di grande spessore. Spirito inquieto, cercava rifugio in un passato idealizzato; tuttavia l'immagine che si concretizza nei tratti e nelle campiture di molte delle sue opere su carta e su tela non è per nulla consolata e consolante, a causa delle luci taglienti e talora disgreganti dei tratti tormentati o violenti, di particolari prospettive che dilatano a dismisura gli ambienti e gli spazi, dei verdi acidi, della nebbia pronta a inghiottire un improvviso affioramento memoriale.



E' così che emerge livida e inquietante dalla *nebbia di sempre* il profilo della rocca di Les Baux in Provenza, terra che l'artista periodicamente visitava, i cui signori Del Balzo sostenevano di discendere da Baldassarre; è così che l'adulto e tormentato Bertello ricorda la notte dell'Epifania, allorquando nel buio disabitato della cucina, in cui il tavolo e il nero *potager* si accampano, si rinnovava il "miracolo" del passaggio dei Magi coi loro doni.

GUIDO BERTELLO (1934 - 1993)

fdc

Nata a Genova, si formò a Torino presso il Circolo Filologico, il Liceo Artistico, l'Accademia Albertina, dove conseguì il diploma. Ebbe illustri insegnanti, da Giulio Casanova, a Luigi Onetti, a Michele Guerrisi, a Edoardo Rubino, la cui lezione ella seppe elaborare in modo del tutto personale. Durante il secondo conflitto mondiale conobbe "Golia", Eugenio Colmo, il cui studio era stato distrutto in uno spezzamento. I due si sposarono e la loro unione venne rafforzata da una feconda collaborazione nel far arte e nell'allestire nuove realtà, come lo studio GoBes che creava opere di *design*, figurino, progettazione di oggettistica e si proponeva come scuola di formazione: negli anni '50 l'istituzione fu celebre e fiorente; fra gli allievi illustri Giorgetto Giugiaro. Rimasta vedova nel 1967, continuò l'attività. Negli ultimi anni dovette trasferirsi a Torre Pellice, ospite di Guy e Samy Odin, che la assistettero sino alla morte. In seguito la copiosa eredità di opere d'arte e di oggetti della pittrice, di Golia, di *Ionin* Colmo andò in gran parte dispersa.

Alda Besso fu sempre attratta dal mondo infantile, soprattutto dallo stupore che il bambino prova di fronte alla realtà: lo si indovina dagli sguardi dei suoi ritratti. E idealmente rivolgendosi al mondo infantile, ella creò in cartone dipinto e stoffa i Re Magi esposti in mostra, insigne esempio di arte realizzata con mezzi eterogenei, non canonici, poveri eppur capaci di suscitare meraviglia. Li elaborò nello spirito dello studio d'arte GO-BES, le cui bambole sono oggi esposte al Musée de la Poupée di Parigi. Sono progettati per un interno gozzaniano, collocati sul cassetto della nonna, in cammino verso una stella illuminata, più in alto.

fdc



Nato a Ghilarza in Sardegna nel 1917, studia pittura e disegno a Chieri prima presso il barone Manno, pittore di origini sarde; in seguito con Luigi Roccati, con padre Pistarino e presso Felice Casorati a Pavarolo. Ricco il suo *curriculum*: consegue infatti la maturità classica e quella artistica. All'Albertina segue la scuola di nudo. Dagli anni '50 risiede spesso in Sud America, dove frequenta lo studio della scultrice Annie Galitzine, conosce il pittore e scultore belga Louis Rowies e gli emergenti brasiliani. In seguito si sposta a Saint-Tropez e a Torino.

Momento di ispirazione per l'opera è anche in questo caso da individuare nel Quattrocento protorinascimentale, in particolare in Benozzo Gozzoli e Gentile da Fabriano che hanno rappresentato i magi come nobiluomini a cavallo e non sui biblici cammelli e dromedari; la presenza dei cavalli pare sottolineare un'attenzione dell'artista al tema del viaggio. Nell'iconografia tradizionale i Magi sono illuminati nella notte dalla Stella cometa; qui le tre figure riflettono una luce - che può essere quella della stella - ed emanano luce, luce interiore, della mente e dello spirito quasi ad indicare iconograficamente che l'Uomo può trovare una guida nel proprio viaggio esistenziale nell'interiorità e non in ciò che distrae, trascina qua e là, lontano dalla meta; o che - visitato il Bambino - i Sapienti ne riceverebbero una luce indelebile, che la tenebra del Mondo non può cancellare. La luminosità diffusa del cielo notturno, ottenuta con l'impiego di particolari gradazioni dell'azzurro, indantrene, cobalto, oltremare, indica una pertinace speranza che permea il mondo e non lascia spazio

al nero del Nulla, del nichilismo, della disperazione.

fdc



Figlio d'arte (il padre Stefano - "Nello" - è personalità notevole del panorama artistico non solo piemontese), segue la carriera artistica sia come pittore, sia come insegnante di figura al Liceo Artistico. Oltre alla lezione del padre, egli può avvalersi dell'insegnamento di altri artisti, fra i quali Paulucci. Lo interessano in modo particolare le tecniche - delle quali è profondo conoscitore - con le quali la realtà è tradotta in immagine e rientra in questo ambito la sua passione per la fotografia. Riguardo alle aree di riferimento, paiono evidenti legami con la pittura di area anglosassone e statunitense. Dalla metà degli anni Sessanta espone in sedi prestigiose e sue opere fanno parte di collezioni in Italia e all'estero.

Nell'opera esposta è evidente il riferimento alla tradizione del presepe in una visione nella quale tutto pare "a posto", in modo rassicurante sia per il ritmo delle figure, sia per la chiarezza dell'impianto. L'osservatore si trova davanti ad una "visione" pacificata nella quale ogni cosa, immagini e ritmi, rinviano - in una considerazione più approfondita - ad una lunga tradizione artistica che può farsi risalire al primo Rinascimento, come può suggerire la stella a otto bracci diffusa nella decorazione di quell'epoca. Dal punto di vista cromatico, è da considerare - come è cifra delle opere del Cambursano - l'azzurro che permea ogni cosa e ogni colore, l'azzurro profondo e rassicurante di quella notte di prodigi.

fdc



Nata a Torino, ha assecondato la propria vocazione artistica seguendo prima studi specialistici poi frequentando l'Accademia Albertina, dove ha avuto modo di conoscere maestri di notevole rilevanza e seguito come Calandri o Saroni. Fuori dagli ambienti accademici ha avuto la possibilità di frequentare lo studio di Ottavio Mazzonis, apprendendovi un modo più rigoroso e profondo di accostarsi all'arte. Ha colto così il principio morale del fare arte per accrescere la Bellezza del mondo e per contribuire ad innalzare il pensiero e a destare le coscienze. Dunque attraverso l'arte passa la salvezza del mondo, poiché per questa via si rendono la mente e lo spirito capaci di cogliere un messaggio superiore, anche di fede.

Nel tema dei Magi la pittrice coglie un versante fiabesco e sostanzialmente nostalgico di una infanzia e di una innocenza non turbate dal dolore: la narrazione viene infatti dominata dall'oro, che allude simbolicamente ad una atemporalità e ad una incorruttibilità. Il cammino è dunque arduo ma sereno, verso una certezza finale.



dt

ROSANNA CAMPRA

Casalese di nascita, si diploma nel 1972 a Brera, dove ha avuto come insegnanti alcuni illustri maestri, fra i quali Purificato e Diana. Altri corsi di perfezionamento a Venezia, a Urbino e in altre capitali dell'Arte; ha seguito l'insegnamento di maestri che hanno ulteriormente affinato contenuti e tecniche. Notevole anche la produzione come incisore: è tra i fondatori dell'associazione torinese de "Il senso del segno" che incentra la propria attenzione particolare sul disegno e sull'incisione, naturalmente con attenzione anche per la pittura. Intensa l'attività espositiva in Italia e all'Estero.

Tre cortei principeschi che si snodano fra alture su cui si ergono bianchi castelli, dipinti in uno stile che richiama il Gotico e il primo Rinascimento settentrionale; con particolare riferimento ai fratelli Limbourg fortemente idealizzante convergono verso un gotico pilone nelle cui nicchie è dipinto il Bambino con un espediente proprio del Quattrocento, in una rarefatta aura mentale. Bene



evocano la dimensione morale ed estetica che il racconto dei Magi ha conservato a lungo in passato. E c'è un quarto corteo di dromedari, non dipinti ma in ceramica, goffamente vestiti secondo gli stili attuali delle tre parti del Mondo che gestiscono le sue risorse, che non all'icona converge, ma da esso significativamente e tristemente diverge. Un'interpretazione in diversa chiave - quella alchemica - parte dai tre colori che simboleggiano il procedimento di disgregazione e riagggregazione, mentre i tre vessilli rimandano al tema del viaggio, del movimento, della continua metamorfosi dal "piombo all'oro", dal vile al nobile, dal corrottile all'eterno luminoso.

fdc

Torinese, si diploma all'Albertina sotto la guida in particolare di Saroni, Gatti, Gay che la portano a privilegiare disegno e incisione. Proprio per questi interessi è tra i fondatori dell'associazione "Il senso del segno", specializzata nelle tecniche grafiche e calcografiche; tuttavia risultati apprezzabili anche in opere eseguite in altra tecnica, in cui si richiede alta perizia, e in vari ambiti sono attestati dalla partecipazione a esposizioni in Italia e all'estero. In una tecnica apparentemente tradizionale, ma dai profondi significati anche di straniamento e di inafferrabilità della forma, ha affrontato soprattutto nei lavori più recenti temi simbolici ed allusivi.

Nell'*Adorazione dei Magi. Omaggio a Dürer* Luciana Caravella con una raffinatissima tecnica del tratto a matita che pare evocare l'arte incisoria negli effetti, svolge un discorso di notevole livello: intanto c'è il tema dello straniamento, ottenuto con la tecnica stessa che pare incisoria, ma non è; quindi c'è il tema

delle tre età dell'uomo che costituiscono altrettanti passi verso la ricerca di risposte eterne; c'è infine il riferimento al procedimento alchemico, nel quale l'artista è considerato esperto: c'è nel dipinto un cubo di materia ancora "sorda" e in grembo al Bambino, fra le mani del Mago più anziano, l'oro incorruttibile, malleabile e luminoso, stato cui si giunge attraverso la "distruzione" della solidità ostinata; tre gli stadi del procedimento, la *nigredo*, l'*albedo*, la *rubedo* cui i colori dei tre personaggi, evocati dalle sfumature del disegno, rimandano.

LUCIANA CARAVELLA



fdc

Genovese e formato al Liceo Classico nel prestigioso Istituto D'Oria della sua città, poi presso l'Accademia Ligustica, si sposta in seguito a Milano, dove insieme con Sassu, Birolli, Fontana, De Grada, Manzù, Migneco e altri fonda il movimento di "Corrente", fondamentale per la cultura artistica e sociale italiana. Dal 1948 al 1980 insegna scultura presso l'Accademia Albertina di Torino. Molto impegnato nell'affermazione di un tema artistico ma anche di un tema sociale e politico, traduce tale problematicità nell'uso di forme e materiali aspri, netti, talora di forte contrasto.



Nella china presentata in mostra la figura del Mago è inginocchiata, in una iconografia classica ma schematizzata e aspramente resa con larghi tratti neri, volutamente bidimensionale. In questa figura si riassume molto dei caratteri dell'artista, fortemente legato alla coscienza della struttura e del volume propria dell'insegnamento artistico tradizionale, ma altrettanto fortemente innovatore nel segno e nella resa del tema, sempre drammatico.

dt